

Roberto Costa: pillole di una frequentazione ultradecennale

Roberto Fonda

Arrivai in Studio nel luglio del 1957 a seguito di una mia inserzione sul quotidiano locale con il quale cercavo impiego ad una settimana dalla fine della scuola.

Dopo aver mostrato alcuni miei disegni scolastici distrettamente esaminati fui messo alla prova nel senso che mi fu assegnato il compito di redigere il progetto per il permesso di fabbrica, che allora così si chiamava la licenza edilizia diventata poi concessione, di una villa. L'Ingegnere mi diede la distribuzione dei locali in pianta e qualche lineamento per i prospetti e scomparve per alcuni giorni. Avevo capito che se avessi voluto mantenere il posto avrei dovuto arrangiarmi nel senso che dovevo aguzzare ingegno e non era il caso di recriminare sul fatto che io non ero ancora preparato a redigere la documentazione completa per ottenere i necessari permessi di fabbrica.

Si deve fare e si fa

Ecco questo è stato in tanti anni di collaborazione lo stile, *l'imprinting* dell'attività assieme ad una ricerca della maggior perfezione possibile ed infatti non è stato raro buttare in cestino un lavoro finito per rielaborarlo completamente. Quel primo mio permesso di fabbrica ottenne una approvazione implicita tanto che alla fine del mese, fu riconosciuta con un aumento del corrispettivo mensile pattuito. Per inciso e per fortuna quell'edificio non fu costruito perché il committente non aveva la sufficiente disponibilità economica e un terreno sullo sfondo del Faro della Vittoria fu preservato, per qualche decennio.

E nello stile di adattarsi alle situazioni può essere paradigmatico quanto accade quando Costa fu sbalzato da cavallo, e riportò una lesione alla scapola destra con conseguente immobilizzazione del braccio fino alla mano, situazione che non consentiva quindi l'utilizzo della stessa mano destra.

Ma essendo l'ingegnere praticamente ambidestro, non ci furono problemi per disegnare e per la scrittura adottò la scrittura speculare: cioè scriveva con la sinistra ma tutto al rovescio e da destra a sinistra e fu sufficiente frapporre una carta copiativa al rovescio per avere la scrittura "normale" che risultava di agevole lettura per chiunque.

La sua capacità di adattamento a situazioni critiche era proverbiale e gli consentiva di risolvere molte situazioni critiche. Ricordo quando entrai per la prima volta nella sua utilitaria in un giorno di pioggia e dal passaruota del lato passeggero entrava l'acqua ma effettivamente poca e fu sufficiente stare seduto un po' di sbieco per risolvere il problema contingente che fu

immediatamente risolto con la decisione di acquistare una nuova automobile. D'altronde il rapporto con le vetture fu sempre di mero utilitarismo senza cedere a spese considerate non essenziali e qualche volta anche forse esagerando come quando al distributore di benzina chiese un barattolo di olio ad altissima viscosità tanto che l'addetto chiese per quale camion fosse destinato mentre il lubrificante era destinato al *millecinque* arrivato al fine corsa tanto da lasciare, in movimento, una densa scia di fumo bianco.

Le visite ai cantieri

Ecco su questo argomento, come tutto il resto, ero assolutamente impreparato ma le prime volte accompagnavo l'Ingegnere ed osservavo. Ho cominciato così ad apprendere dove indirizzare il controllo ed a interloquire con il capocantiere che, come unità di misura minima, ha il "*mezzo manigo de martel*" o con il ferraiolo cui non serve spiegare il momento flettente perché "*gavemo sempre fatto cussi*" o con l'addetto alla betoniera che preferisce mettere tanta acqua nel conglomerato cementizio perché il lavoro diventa più facile. E successivamente a gestire gli stessi rapporti con l'impresario nella fase di Direzione dei lavori. Su questo fronte ci fu sin da subito un tacito accordo: io svolgevo le funzioni del poliziotto cattivo e, quando la situazione si esasperava, interveniva il poliziotto buono, l'ingegnere, che trovava la giusta mediazione. Interessante risulta che tutto ciò avveniva senza preliminari istruzioni o accordi ma come una normale e logica soluzione di un problema.



Prova su un modello di pannello prefabbricato: assistono il prof. Costa, l'ing. Sforzina ed il sottoscritto (archivio privato)

Soprattutto all'inizio della mia collaborazione venivo coinvolto anche in situazioni formali cui non ero proprio preparato come partecipare ad una inaugurazione di un'opera e trovarsi a stringere calorosamente la mano al vescovo che me la porgeva per il bacio dell'anello.

Voglio ricordare un ulteriore episodio che mi rimane impresso. Si doveva procedere al collaudo statico della sottile soletta in c.a. che fa da copertura all'ingresso principale della spiaggia di Grado. Una terna di ingegneri, un livello Wild piazzato al riparo di un ombrellone, le procedure di lettura della struttura scarica fatta da uno degli ingegneri e da me, operazione che era una delle poche cose che sapevo far bene, poi il carico sulla soletta e la lettura dei nuovi dati dopo un congruo tempo. In attesa che il tempo passasse, decisero che un caffè al centro poteva essere una buona soluzione. Io rimasi sul posto a controllare che gli strumenti installati non subissero spostamenti inopportuni. Al ritorno furono ripetute le misurazioni e grande fu lo sconcerto nel verificare che la soletta si era sollevata!

Fui ritenuto immediatamente ed unanimemente responsabile di disattenzione perché distratto dalle *tedeschine* che passeggiavano nelle vicinanze. Va ricordato che io all'epoca avevo non più di vent'anni! Credo sia stata l'unica volta che l'Ingegnere mi ha guardato con rimprovero senza tuttavia proferir parola alcuna. Fatto sta che le operazioni di scarico, carico, lettura e calcolo furono rifatte alla costante presenza di tutti e si ottennero, con mia grande soddisfazione gli stessi risultati. Dopo una dotta discussione si arrivò alla logica conclusione che in ragione della dilatazione termica dovuta al costante e forte irraggiamento solare la soletta leggera

della copertura si era inarcata con freccia contraria e quindi si era sollevata.

Anch'io fui molto sollevato dalla conclusione ed ogni dubbio sulla mia professionalità fu completamente fugato. La pensilina dopo tanti anni di esercizio è ancora lì ben stabile e probabilmente ogni estate si solleva un po' anche se è possibile, ad occhio nudo apprezzarne di quanto....

Negli ultimi anni della collaborazione avevamo preso l'abitudine di festeggiare il suo compleanno con una fetta di torta ed un bicchiere di vino.

Lui ormai Professore Emerito, mio Maestro, aveva voluto ci dessimo del tu.

Grazie ingegner Costa. Grazie di tutto, Roberto.

Roberto Fonda, geometra, è stato per oltre 40 anni il prezioso collaboratore dello studio professionale del professor Roberto Costa.